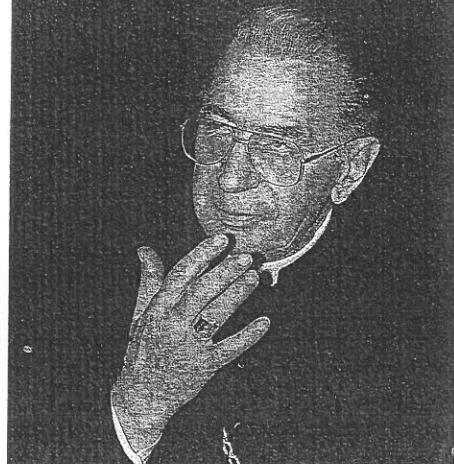


Maradona non tornare

«Diego a Napoli? Sarebbe un grave errore» dice il vescovo di Acerra. E denuncia i guasti del pianeta-sport e rivela un passato da centravanti alla Nordhal

di Nando Morra



«Il calcio disumanizza. Per i dilettanti veri si fa troppo poco». «La coscienza si ribella a pensare a Baggio e Van Basten miliardari e ad uomini di cultura in miseria». «Inventiamo e gonfiamo idoli finché servono e poi via: Maradona è stato lasciato solo». «Quando segnavo io un gol valeva una gazzosa»

DON RIBOLDI, Lei è sceso in campo partecipando ad alcune trasmissioni tv sui problemi dello sport «moderno» e sul «caso Maradona». Ha denunciato eccessi e vizi. Si parla di un possibile ritorno di Maradona.

Sarebbe un grave errore. Non dico «vade retro», ma se non viene è meglio. Intanto, speriamo guarisca, che si liberi dai vizi e dal laccio della droga. Il suo recupero è importante in primo luogo sotto il profilo dei valori dell'uomo. Il calcio viene dopo. È il mio augurio.

Tempi di calcio-mercato. Miliardi come spiccioli.

Chi più ha più spende. L'investimento in «piede buoni» paga. È un affare per i «grandi» che dominano il calcio. Un affare in termini di immagine, di escalation sociale, di profitti. Vedi Agnelli con la Juve, Berlusconi, altri. Intanto: chi spende? È ridicolo pensare o fare pensare che ci sia gente che tiri fuori miliardi di tasca propria, si «sacrifica» come spesso si legge o si dice. Sono i soldi dei tifosi, degli abbonati o le risorse dei megabilanci delle grandi holdings. Nei bilanci Fiat o Fininvest 50-100 miliardi sono poca cosa. Vincono gli squilibri. È un calcio che disumanizza. Fiumi di miliardi mentre per lo sport dei giovani, per i dilettanti veri si fa poco. Lo Stato spende poco.

Soprattutto al Sud e qui in Campania, ad Acerra. C'è un'altra distorsione. Mi domando: in Italia non nascono più «geni» del pallone? C'è la cac-

cia allo straniero. Un vero e proprio culto. Lo straniero per forza. Dopo i sudamericani ora è il turno dei tedeschi e degli slavi. Salvo a verificare che pochi si inseriscano ed i più falliscono. Si deprime così il vivaio nazionale. Ora si prendono anche i difensori... Assurdo. Si esagera».

Lente di ingrandimento: lo sport ed il calcio, oggi.

Sul calcio, non ho dubbi. Non è più sport. È spettacolo. Solo teatro, con regole e conseguenze spesso sconvolgenti. Il «caso Maradona» è solo la punta di un iceberg. Ma non diverso è il basket. È lo sport professionistico, con gli enormi interessi che mette in moto, con le sue esasperazioni violente, che rappresenta l'altra faccia dello sport «pulito». Così è nella atletica, vedi caso Johnson ed altri, nel ciclismo. Non tutto è marcio, ma è il sistema che genera devianze ed antivallori. Lo sport professionistico è un pianeta poco solare. Inaccettabile. Altra cosa è lo sport. Con lo sport l'uomo chiede a se stesso tante cose. Si misura, va alla scoperta dei suoi limiti, per essere competitivo. Lo sport come momento di dialogo, di partecipazione, come terreno di confronto tra popoli e razze. Penso alle Olimpiadi. Lo sport come una «casa comune», dove genti diverse parlano la stessa lingua. Lo sport come straordinario modo dell'uomo per esprimere se stesso ma anche per combattere l'emarginazione, la violenza, la droga.

Il calcio oggi è un circolo miliardario.

Un calciatore ha una carriera breve, ma i guadagni sono del tutto sproporzionati. Vengono «comprati» per miliardi, intascano miliardi. Anche nelle serie inferiori corrono fiumi di milioni. Un ragazzo bravo ha già un conto in banca con troppi zeri. Un vero scandalo. Che rapporto c'è tra l'ingaggio di un calciatore affermato ed uno scienziato, un Nobel, un grande intellettuale? Già questo è scandalo. Intollerabile poi se si rapporta ai guadagni della gente che lavora, che fatica. È una offesa profonda verso i valori dell'uomo. La coscienza si ribella a pensare ai miliardi che intascano i Maradona, Baggio, Van Basten e giù fino alla serie B e C, ed alle penose vicende di tanti uomini e personalità della cultura e dell'arte che vivono tra duri disagi e spesso finiscono dimenticati e in miseria. Penso a Randone, a Bacchelli, altri. Che società è questa se consente simili disvalori? Ingiusta, ecco. Ma penso al calcio come ad una fabbrica. Qualifiche e tetti salariali. Per tutti. Dal dirigente all'operaio di linea. Dal fuori-classe, alt-tecnico, ai «panchinari». Come alla Fiat, alla Montedison, alla Olivetti. E poi, il mito dei guadagni facili colpisce l'immaginario dei più deboli, dei più sprovveduti. Si producono, soprattutto sui più giovani, effetti distorcimenti. Si assumono, cioè, valori negativi come riferimenti».

Maradona, Napoli, il Napoli.

Una parabola amara. Da ragazzo povero, ad uomo-immagine, ricco. Si è perduto in un mondo che l'ha montato ed ora smontato. Un mondo che ha pensato sempre solo ai suoi piedi e mai alla sua testa. Si è sentito un

«re» ed ha seguito le sue leggi. La morale non è più esistita per «re» Maradona. Un vero peccato. Ha superato ogni limite. Un caso doloroso, pietoso. Non è solo colpa di Maradona o dei tanti Maradona. È anche colpa nostra. Inventiamo e gonfiamo idoli, e poi, se non servono più, via. Forse è stato lasciato troppo solo. Ma che tempo hanno i «potenti» per pensare agli uomini e non solo al risultato? C'è ancora lo spazio per un rapporto umano? Vale la legge: ti ho comprato, ti pago, devi giocare. Anche se devi «infiltrarti» perché non stai bene. Logico che ci sia la ribellione. Oggi mi «infiltrate», domani «sniffo». Un rapporto poco chiaro tra Maradona ed il Napoli. Maradona ha dato al Napoli la possibilità di vincere lo scudetto, vero. Ma ha anche una responsabilità morale grande verso la città. Ha tradito. Mi spiego. Come si fa ad avere decine di auto di lusso, condurre vita dissipata, ostentare potenza e ricchezza in una città drammatica che ha il primato quasi mondiale di disoccupazione? Un tradimento nei confronti delle decine di migliaia di tifosi, operai, lavoratori, studenti, che riempiono lo stadio e specialmente, le «curve». Per quanto riguarda la squadra, c'è stata omertà, poi solidarietà ma anche «liberazione». Maradona era totalizzante: TV, giornali, attenzioni. Ora è venuto fuori il meglio da tutti. Sono tutti protagonisti».

Ma Napoli è stata anche la città del «Te Diegum». Si è inteso sottolineare la «separatezza» tra il «privato» di Maradona ed il «pubblico» del calciatore.

È stata un'iniziativa sbagliata che ha fatto arretrare Napoli, proprio sotto il profilo culturale. Maradona sapeva quel che faceva. Non era uno sprovveduto. Si può compatire ma non scusare chi fa uso e spaccia droga. Stiamo parlando di cocaina. Deve esserci un allarme generale. Intanto circa mezzo milione di persone fanno uso di cocaina, una droga che segna anche un confine di classe. È costosissima. Non è la droga dei «poveri cristi» che muoiono per over-dose di misture «sporche». Non si può criminalizzare chi si buca ed assolvere chi sniffa. Inoltre, non si possono avere interpretazioni equivocate. Deve esserci identificazione tra pubblico e privato. Non si può essere industriali ed evasori fiscali, come purtroppo succede. Anche questo è scandalo. È immorale. Ci sono tanti uomini di sport come Zoff, Trapattoni, Bianchi, Bigon, altri che sono campioni, protagonisti «puliti». Hanno coscienza del loro lavoro: miliardario ma legato all'effimero. Hanno realismo e spessore, di uomini veri. La parola c'è non solo nel calcio, e la lotta è per risanarla.

Una nuova frontiera per una nuova battaglia?

È la stessa battaglia contro la emarginazione, la miseria, la camorra, per il lavoro. Non è l'altra faccia di un altro problema. È una battaglia per affermare, sempre, i valori veri, positivi, dell'uomo e della società. La Chiesa esprime preoccupazione.

La Chiesa si occupa dello sport?

Sì. Nell'ambito della Conferenza Episcopale c'è una specifica commissione. Lo sport è fatto rilevante delle società moderne. È giusto occuparsene. Lo stesso Papa è uno sportivo».

E Don Riboldi?

Un rapporto bello, pieno, con lo sport. Ero studente al Liceo Rosmini, a Torino. Giocavo al calcio. Centravanti di sfondamento. Un tipo alla Nordhal o alla Charles, scherzo. Partite interminabili. Poi, atletica e sci. Sveglia la notte, sci in spalla. Fatica dura, si dava via l'anima. Ma era sport, era valore, ti faceva più completo. Più uomo. Se segnavo, finiva a gazzose...».

